

Monica Piffaretti, giornalista e scrittrice di Biasca

Che cosa la lega alle Tre Valli?

Sicuramente la mia infanzia e le mie radici. Sono metà momò e metà biaschese e nutro da sempre un forte legame con il borgo. L'infanzia è stata per me un periodo bellissimo, di cui serbo ricordi indelebili. Spesso mi capita di pensare alla Biasca degli anni Sessanta-Settanta e devo dire che, nella sua semplicità, non le è mai mancato niente.



C'erano la comunità, la cultura, le curiosità nelle piccole cose ed è stato sicuramente un bel porto dal quale partire per affrontare altre sfide.

Se avesse una bacchetta magica, che cosa aggiungerebbe e cosa toglierebbe a questa regione?

In primo luogo le darei senz'altro più solide prospettive economiche, affinché chi vi abita possa garantire il pane e un lavoro ai propri figli e che questi possano scegliersi un futuro senza essere costretti a partire, o a non più tornare. Viviamo in un momento di transizione, non facile per tutti, ma spero che le Tre Valli possano un domani diventare zona di ripresa economica, fulcro di sviluppo e punto di ritrovo. Forse ci inserirei anche una visione positiva delle nostre risorse. Trovo che le Tre Valli abbiano un bel patrimonio di territorio ancora verde.

Toglierei invece lo spirito di ripiegamento e di chiusura. Il mondo va avanti e, in fondo, la nostra è sempre stata terra di passaggio: siamo tutti il risultato di grandi mescolanze. Bisogna, quindi, guardare con fiducia a noi

stessi e alla nostra civiltà occidentale, che nasce proprio dalla migrazione, da imperi crollati e poi risorti diversi. È una dinamica connaturata alla nostra specie.

Se pensa a offerte o servizi di cui c'è bisogno secondo lei, a quale darebbe la priorità?

Penso alle opportunità culturali per i giovani, che sono il nostro avvenire e cercherei di infondere in loro un senso di appartenenza, affinché non si sentano semplicemente abitanti di una periferia. È molto importante il senso di comunità. Nelle valli vive ancora, ma lo si può sicuramente rinfocolare.

Se potesse invitare qualcuno a trascorrere un paio di giorni con lei nelle Tre Valli, chi inviterebbe e che programma gli proporrebbe?

Viste le aperture scaturite con Alptransit e il discorso di 'turismo aperto', penso forse a qualche sindaco della Svizzera interna. Lo inviterei a soggiornare un po' di tempo nella regione, percorrendo i bellissimi sentieri, visitando le chiese romaniche e le capanne alpine. Forse andrei proprio verso i sindaci che hanno agganci con gli organi del turismo, anche per un lavoro d'immagine.

Se lei fosse una pianta delle nostre, quale sarebbe e dove crescerebbe?

Mi piacciono molto i pini del Lucomagno, come il pino cembro. Ma potrei riconoscermi anche in qualche castagno di Santa Petronilla. Ovviamente senza cinipide.

Qual è la scena che non potrebbe assolutamente mancare se qualcuno facesse un film sulla sua vita?

Non ci ho mai pensato. Forse quella raccontata nei primissimi rari fotogrammi del mio avvio verso la vita. La partenza verso il mondo di un bebè con un radioso sorriso pieno di fiducia. Sono sempre stata una persona molto positiva verso quello che c'è da vivere. Ed è quello che anche auguro a chi dopo di me verrà e crescerà per le vie di Biasca.

Che cosa la rende più fiera e orgogliosa della nostra regione?

Una certa semplicità, che non è da confon-



Monica Piffaretti: per sei anni corrispondente parlamentare a Berna e, in seguito, per altri sei, direttrice del quotidiano *La Regione Ticino*. Oltre a essere mamma, moglie, scrittrice e giornalista, oggi presiede la commissione di esami per l'ottenimento del diploma di giornalista, è presidente di Bibliomedia Svizzera italiana e anche di Coop Cultura. (www.monicapiffaretti.ch)

dere con il semplicismo, ma che è genuina autenticità e che tuttora caratterizza la nostra regione e lo stile di vita della sua gente. Auguro a chi ci vive e la alimenta di tenersi stretto questo modo di essere che rifugge l'ipocrisia.

Infine, ci consigli una lettura e una ricetta.

Mi piacciono molto i gialli. Ho appena finito l'ultimo di Gianrico Carofiglio *Estate fredda* e sto leggendo in francese la vita di Alan Turing, l'inventore del computer. S'intitola *L'homme qui en savait trop* sulla sua geniale intuizione madre dell'intelligenza artificiale. Inoltre ne ho appena scritto uno – ora nelle mani dell'editore – dove passo anche lungo il Lucomagno e la valle di Blenio. È una storia con molta suspense tra il Ticino e la Surselva. Dovrebbe uscire a breve. S'intitola: *Rossa è la neve*.

Una ricetta: pesto all'aglio orsino, con un'ossigenante passeggiata nei boschi per raccogliarlo. È la stagione!

Ecco i dosaggi: 100 grammi di aglio orsino, 80 grammi di pinoli, 60 di parmigiano, 1 decilitro di olio d'oliva, sale e pepe, 2 cucchiaini di succo di limone. Gnam!